

Nr. 5  
Giugno  
2016

CAMERA DI COMMERCIO CANTONE TICINO  
industria | artigianato | servizi

# Ticino Business

## L'ora delle riforme fiscali



# Un “Patto di Paese” per la riforma fiscale

di Alessio del Grande

“Un Patto di Paese”. È l'appello lanciato dal Direttore del DFE Christian Vitta, alla recente Giornata dell'economia, per affrontare il problema della fiscalità senza pregiudiziali ideologiche. Senza tabù e contrapposizioni per partito preso, ma con un profondo senso di responsabilità che accomuni, politica, imprenditori, economia, sindacati e società civile, nella consapevolezza dell'improrogabile necessità di mettere mano ad una riforma fiscale che per troppo tempo in Ticino è stata rinviata.

Oggi, per una riforma fiscale, occorre che politica, imprenditori, economia, sindacati e società civile lavorino nella stessa direzione, con senso di responsabilità

---

A riportare questo problema tra le priorità dell'agenda governativa, c'è oggi la Riforma III delle imprese, che abolirà la tassazione agevolata per le aziende a statuto speciale. Aziende che senza adeguate misure di compensazione potrebbero decidere di lasciare il Ticino per trasferirsi in altri Cantoni o, addirittura, in altri Paesi, dove possono beneficiare di condizioni fiscali molto più vantaggiose. Con una perdita ingente per l'erario di Cantoni e Comuni. Su questa riforma si sta giocando una partita importante per la Svizzera e per il nostro Cantone. Nella Confederazione ci sono attualmente circa 24mila società che beneficiano di uno statuto fiscale speciale e, oltre al loro ingente gettito fiscale per miliardi di franchi, va ricordato che impiegano fra i 135mila e i 175mila dipendenti. Altrettanto importante è la presenza di queste imprese in Ticino. Da noi se ne contano,

infatti, ben 1'492 (il 5,3% sul totale delle persone giuridiche), che assicurano al fisco 191 milioni di franchi, ossia il 22,3% del gettito complessivo, il che colloca il Ticino al 9° posto nella graduatoria intercantonale dell'incidenza del gettito fiscale di queste società.

Oggi tutti i Cantoni stanno cercando di mettere a punto delle misure di compensazione per evitare che l'abolizione della fiscalità agevolata spinga queste società a trasferirsi altrove. Il Canton Vaud, che si è mosso per primo, ha già ricevuto l'approvazione del voto popolare per una sostanziosa riduzione delle aliquote a carico di queste aziende, che sarà riequilibrata con interventi mirati di sostegno sociale in parte a carico delle imprese.

Come intende muoversi il Ticino? Il Governo è orientato a ridurre l'aliquota sull'utile delle aziende dall'attuale 9% al 6,5-7%, per cui la pressione totale dell'imposizione effettiva, tra fisco federale, cantonale e comunale, scenderebbe da oltre il 20% di oggi al 16-17%. Altre ipotesi di intervento riguardano le patent box per i brevetti, più deduzioni per ricerca e sviluppo e incentivi per l'autofinanziamento. Si tratta in sostanza di misure su cui la Cc-Ti si è già espressa e che ha già proposto da diversi anni, proprio in vista della Riforma III.

Il Ticino negli ultimi anni ha perso progressivamente posizioni nella classifica dell'attrattività fiscale dei Cantoni, dunque la diminuzione dell'aliquota è un passaggio fondamentale se non si vuole correre il rischio che, per prime, le aziende interessate dalla Riforma III guardino ad altri lidi. Si tratta infatti di holding e società che controllano più gruppi, che per la loro attività non hanno bisogno di un legame fisico col territorio in cui operano e che, quindi, possono facilmente spostarsi laddove per loro il fisco è meno penalizzante. È dunque chiaro che anche la perdita un numero esiguo di queste società sarebbe un grave colpo per l'erario cantonale.

Durante la Giornata dell'economia non si è parlato solo della Riforma III delle imprese. Nel corso della discussione si è sottolineata da più parti l'urgenza di una più generale revisione del nostro sistema fiscale, rimasto fermo per troppo tempo, per cui oggi si ritrova con aliquote tra le più pesanti sia per le persone fisiche con redditi elevati, che per quelle giuridiche. Un sistema che, come è stato evidenziato nel corso della discussione, presenta pericolose distorsioni che rendono assai fragile il substrato fiscale. Squilibri originati anche da una fiscalità molto sociale, ma tali da poter indurre facoltosi contribuenti e aziende a lasciare il Cantone, come ha avvertito il Professor Marco Bernasconi, di cui potrete inoltre leggere un contributo a pagina 10 e 11. Innanzitutto c'è da chiedersi come è possibile che su 200mila contribuenti, ben 50mila, ossia un quarto del totale, siano esentati dal pagamento delle imposte. Come mai il Ticino riconosce livelli di deduzioni fiscali, per figli, doppi redditi, studio dei figli e oneri assicurativi, che sono circa il doppio della media svizzera? E ancora: è normale che 6'000 persone da sole, ossia il 3,6% dei contribuenti, paghino imposte per 200 milioni di franchi su un totale di 500 milioni versati dalle persone fisiche? Ciò vuol dire che il 40% di questo mezzo miliardo di franchi dipende da una fascia assai ristretta di persone. "Un grande azzardo" lo ha definito il Professor Bernasconi, perché si tratta soggetti che, proprio per le loro disponibilità economiche, hanno un'elevata mobilità e dispongono di residenze anche in altri Paesi, dove potrebbero decidere di spostare il loro domicilio trovandosi migliori condizioni fiscali.

Dunque, mantenere lo status quo, ossia aliquote elevate per aziende, alti redditi e sostanza delle persone fisiche, significa mettere a repentaglio la tenuta stessa del gettito delle imposte, con tutto quello che ne consegue per le casse del Cantone, impegnato in una difficile manovra di risanamento finanziario. Inoltre, non va dimenticato che è grazie anche a questo gettito fiscale se il Ticino può vantare un sistema di protezione sociale tra i più avanzati in Svizzera, per cui le prime vittime di un'eventuale fuga di imprese e di ricchi contribuenti sarebbero proprio coloro che gli oppositori agli sgravi dicono di voler proteggere. In questa malaugurata ipotesi per continuare a garantire gli attuali livelli di socialità bisognerebbe torchiare ancora di più le imprese che restano in Ticino e le persone fisiche, innescando quel micidiale meccanismo che in altri Stati ha portato alla grande fuga di capitali e all'evasione fiscale di massa. È

La Cc-Ti da tempo ha espresso la sua posizione in maniera chiara, ribadendo come i grandi temi di fiscalità e finanze siano imprescindibili e passino da un progetto globale di visione a lungo termine per il territorio. Per questo motivo vi proponiamo di seguito un ricco approfondimento con un documento firmato dal nostro Presidente Glauco Martinetti, che illustra la nostra posizione su un aspetto della fiscalità. In seguito alcuni illustri ospiti si esprimeranno sulla tematica da differenti punti di vista: troverete i contributi del Professor Marco Bernasconi; del Direttore del DFE, On. Christian Vitta; di Cristina Maderni, Presidente dell'Ordine dei Commercialisti del Canton Ticino e titolare Fiduciaria Primafid e di Peter Jäggi, Avvocato ed Esperto fiscale presso Jäggi & Scheller SA.

questo che vogliamo? Ecco perché nella Giornata dell'economia si è parlato dell'urgenza di una revisione generale dell'imposizione sia per le imprese che per le persone fisiche.

Il fisco è uno degli strumenti più efficaci per il rilancio economico, non è certamente il solo, ma è indubbiamente uno dei fattori fondamentali nelle scelte delle imprese e dei grandi contribuenti. Una minore pressione fiscale su cittadini e aziende significa lasciare nelle tasche dei primi più soldi per i consumi, per le loro scelte di vita e la loro autonomia; per le imprese vuol dire disporre di più risorse per gli investimenti e l'innovazione, per poter restare competitive sui mercati mondiali. Sono questi i passaggi essenziali di un circolo virtuoso da riattivare al più presto nel nostro Cantone se si vuole continuare a produrre ricchezza per tutti e più occupazione. Ma per farlo serve un grande senso di responsabilità tra tutti gli attori in gioco, per un accordo tra politica, economia, imprenditori, sindacati e articolazioni della società civile. Ecco quel "Patto di Paese", di cui parlava il ministro Vitta, muovendo dalla comune consapevolezza che le condizioni della crescita economica non sono date una volta per tutte, ma che, soprattutto oggi, mutano rapidamente, per cui una vera classe dirigente deve essere in grado di approntare in tempi altrettanto rapidi i necessari aggiustamenti se ha davvero a cuore il futuro del Paese.

# L'imposta sulla sostanza: un problema reale per molti imprenditori

di Glauco Martinetti,  
Presidente Cc-Ti

Qualche settimana fa in Svizzera romanda l'imprenditore Marc Ehrlich, proprietario di un'azienda di riciclaggio della carta, la Vipa SA, ha denunciato il carattere confiscatorio del trattamento fiscale dei titolari di piccole e medie imprese (PMI). Alla sua protesta si sono aggiunti molti altri imprenditori, come il membro del Consiglio direttivo della Camera di commercio e dell'industria vodese, Jean-Marc Probst del gruppo Probst (macchine da cantiere con 120 impiegati e una cifra d'affari di 70 milioni di franchi). Anche nel nostro Cantone non sono pochi coloro che rilevano che un problema reale esiste, appunto non solo in Romandia. Al di là di qualche punto percentuale di imposizione, è il sistema dell'imposta sulla sostanza che si rivela



L'imposta sulla sostanza oggi scoraggia lo spirito imprenditoriale visto che l'azionista-proprietario può essere tassato varie volte: con l'imposizione del capitale e dell'utile aziendale, a livello personale con l'imposizione dei dividendi e della sostanza, senza dimenticare l'imposizione del reddito

---

spesso penalizzante per i titolari di aziende. Il perché è presto spiegato e ruota attorno soprattutto alla valutazione del valore dell'azienda che viene applicata dall'autorità fiscale. La questione tocca soprattutto le aziende industriali, confrontate a considerevoli investimenti degli utili realizzati per assicurare il continuo mantenimento della competitività sul mercato.

Poniamo che un'azienda realizzi un utile ma lo reinvesta integralmente allo scopo menzionato. Significa che non vi è una liquidità particolare, oltre a quella necessaria all'esercizio dell'attività. Eppure la valutazione dell'azienda sarà sicuramente importante in termini numerici, data la realizzazione dell'utile, con la conseguenza che l'imposta sulla sostanza, determinata anche in base a tale valore ipotetico, va a creare un valore virtuale e non effettivo che da una parte è "bloccato" nell'azienda e che spesso non corrisponde alla realtà economica dell'impresa. E questo non è un problema da poco. Ricordando comunque che l'azienda paga giustamente l'imposta sull'utile e il proprietario quella sul salario che di regola percepisce. La questione assume ovviamente una valenza ancora più particolare, se consideriamo che per molte aziende, soprattutto a causa del franco particolarmente forte, i margini di utile si sono molto assottigliati e la capacità di investimento si è ridotta parecchio, il che rischia di essere molto problematico nell'arco dei prossimi anni. Una situazione chiaramente evidenziata anche da Peter Spuhler di Stadler Rail, imprenditore al di sopra di ogni sospetto in tutti i sensi (è simpatico anche ai sindacati...).

Se a questa situazione si aggiunge un'imposizione sulla sostanza troppo severa e basata su criteri poco legati alla realtà economica, ecco che ci troviamo di fronte a un pericoloso mix per la piazza economica in prospettiva futura.

Senza scomodare la giustizia fiscale, sarebbe sbagliato non affrontare la discussione e non a caso la Cc-Ti aveva proposto qualche tempo fa di intervenire anche in Ticino sull'imposta sulla sostanza. Una delle idee riprese anche dal DFE nel contesto della Riforma III delle imprese prevede infatti, semplificando molto, che vi sia il computo dell'imposta sull'utile nell'imposta sul capitale. Può essere un passo nella giusta direzione, visto che sembra poco probabile che si possa lavorare sull'aliquota o addirittura ipotizzare un'eliminazione dell'imposta sulla sostanza che, è bene ricordarlo, è una peculiarità che non più molti Paesi, oltre la Svizzera, hanno ancora (oltre al nostro Paese, Francia, Norvegia e Spagna). È evidente che in un momento di grandi cambiamenti, come quelli legati all'introduzione della Riforma III dell'imposizione delle imprese, sia difficile mettere molta carne al fuoco. Eppure il tema, spesso schiacciato tra altre tematiche fiscali (imposta sulle successioni, forfait fiscali, imposta sull'utile, ecc.), merita attenzione. L'imposizione degli strumenti di lavoro di un'azienda va rimessa in discussione. Cosa avvenuta ad esempio in Francia, altrimenti considerato, a giusta ragione, un Paese che è un inferno fiscale. Da segnalare anche che a Neuchâtel, malgrado qualche dubbio sulla conformità alla Legge federale sull'armonizzazione dell'imposta federale diretta, vi è una riduzione del 60% sul valore fiscale delle azioni non quotate. Vari strumenti che indicano come probabilmente la via più diretta e immediata sia quella della modifica delle direttive esistenti a livello federale sulla valutazione delle società non quotate in borsa. Non è del resto un caso che a Zurigo sia in corso un vivo dibattito sulla valutazione delle imprese e delle start-up in particolare, penalizzate da una prassi eccessivamente penalizzante. Tanto che l'amministrazione fiscale cantonale ha rivisto la propria prassi in un senso più favorevole a questo tipo di società per evitare, in particolare, il paradosso che si fa un gran parlare di promozione delle start-up ai fini dell'innovazione (e aggiungiamoci pure anche l'ormai "mitico" valore aggiunto), salvo poi massaccrarle fiscalmente appena decollano. Finché una start-up resta legata al capitale sociale iniziale di 100'000 franchi infatti tutto va bene. Se però, come auspicato, inizia ad arrivare qualche finanziamento, utilizzato solo per la crescita dell'azienda, i termini cambiano perché al proprietario della start-up, che di regola mantiene comunque la maggioranza del pacchetto azionario, viene imposto un valore teorico sull'azienda con una considerevole imposta sulla sostanza per la quale non c'è liquidità. Vi



© sebra - shutterstock.com

sarebbe quindi la necessità di indebitarsi o vendere parte dell'azienda per pagare le imposte, strumento già conosciuto in altri Paesi e giustamente stigmatizzato perché paralizzante per lo sviluppo economico. Intendiamoci, non si chiedono favori speciali per gli imprenditori che, giustamente, sono chiamati a pagare l'imposta sul reddito e sulla sostanza come tutti. Il fatto però che la sostanza di chi fa impresa è spesso costituita da azioni dell'impresa stessa, difficilmente realizzabili, e da strumenti essenziali per creare il prodotto (terreno, macchinari, ecc.), senza i quali non vi sarebbero posti di lavoro, non può non far riflettere. Meritevole in questo contesto è l'analisi di Avenir Suisse, che sottolinea chiaramente come l'imposta sulla sostanza oggi scoraggi lo spirito imprenditoriale, visto che l'azionista-proprietario può essere tassato varie volte (cumulativamente): con l'imposizione del capitale e dell'utile aziendale, a livello personale con l'imposizione dei dividendi e della sostanza (di cui fa parte il valore dell'impresa), senza dimenticare l'imposizione del reddito (per il salario che di regola l'imprenditore percepisce).

Soluzioni? Già si è detto della difficoltà di intervenire sull'aliquota e sulla magari più semplice revisione dei criteri di valutazione della sostanza aziendale. Non vanno però trascurate anche le ipotesi formulate in particolare dal noto fiscalista Xavier Oberson, cioè quella di sopprimere l'imposta sulla sostanza, almeno per lo strumento commerciale o di lavoro, sostituendola con una forma dinamica di imposizione sugli utili da capitale, con un'imposta moderata sulle successioni o una rivalutazione del valore sugli immobili. Oltre a quella prevista in Ticino e menzionata sopra. Non tutte queste proposte alternative ci piacciono, ma non ci sottraiamo alla discussione.

# Va bene la manovra, ma il fisco?

## Una legge da rivedere

Articolo apparso sul *Giornale del Popolo* il 17 maggio 2016

di Marco Bernasconi, Professore SUPSI

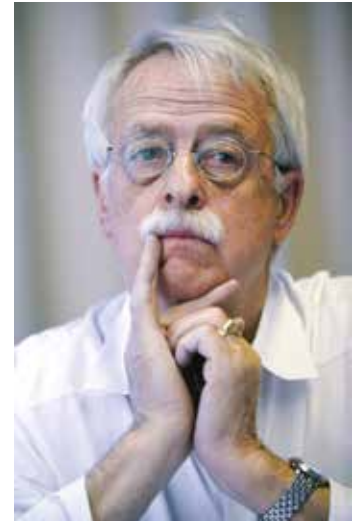
**I**l Governo, all'unanimità, ha preso coscienza delle gravi difficoltà della finanza pubblica cantonale e ha deciso una manovra di risanamento che si propone di annullare il disavanzo annuale di esercizio a partire dal 2019. Più precisamente qualora questa manovra fosse

accolta il disavanzo nel 2017 non dovrebbe superare i 90 milioni e nel 2018 i 45 milioni. Questo significa, tra le altre cose, che il capitale passivo del Cantone, che oggi ascende a circa 450 milioni, nel 2019 raggiungerà i 600 milioni. Di conseguenza, nonostante la manovra, la situazione delle finanze pubbliche cantonali rimane estremamente preoccupante, anche perché l'operazione volta a riequilibrare i conti pubblici cantonali non tiene conto, se non in minima parte, della legislazione tributaria, aspetto che le è strettamente connesso. Come dire che si sono fatti i conti (necessari vista la situazione finanziaria) senza l'oste. Infatti il risultato di esercizio nel 2019, a dipendenza della scarsa attrattività della nostra legislazione tributaria per quanto riguarda le aliquote applicabili ai redditi e alle sostanze elevate delle persone fisiche e l'aliquota proporzionale applicabile all'utile delle persone giuridiche, potrebbe segnare una flessione di gettito rilevante.

La preoccupazione non è fuori luogo e cerchiamo di spiegarne le ragioni.

Il Ticino, come gli altri Cantoni, è confrontato con la concorrenza fiscale intercantonale, sulla base di una norma costituzionale, che il popolo svizzero ha riconfermato con un voto massiccio nel 2010. Allora venne respinta una timida proposta del partito socialista svizzero che voleva introdurre un'aliquota minima applicabile al reddito delle persone fisiche, dimenticando così che esisteva ed esistono aspetti della concorrenza fiscale intercantonale anche per

La manovra finanziaria è indispensabile, ma non può essere disgiunta da una riflessione imminente sulla fiscalità cantonale



© TI-Press

la sostanza delle persone fisiche, che per l'utile ed il capitale delle persone giuridiche. È d'uopo osservare che la legge tributaria ticinese ha quale fondamento una struttura che risale alla revisione del 1976, quindi superata dagli eventi riguardanti la finanza pubblica nazionale e internazionale, che sono accaduti in questo ultimo decennio.

Secondo la legge tributaria ticinese vigente, il 25% dei contribuenti ticinesi, 50'000 persone su 200'000, sono esenti da imposta, mentre il 3.3% dei contribuenti paga il 40% delle imposte sul reddito, vale a dire 200 milioni su un gettito complessivo di mezzo miliardo. Per quanto riguarda la classe media bisogna mettere in evidenza che le deduzioni concesse per i figli e le persone bisognose a carico, per i figli agli studi, per i doppi redditi e per gli oneri assicurativi sono quasi il doppio della media svizzera. Questo significa, ad esempio, che due coniugi con due figli agli studi che conseguono un reddito lordo di CHF 100'000.-, pagano un'imposta cantonale inferiore allo 0.5%.

È opportuno quindi chiedersi se, in termini contingenti, o al massimo a medio termine, non sia necessario riflettere su una riforma sostanziale di una legge ormai datata, tenendo anche in considerazione che, mentre il Ticino, è rimasto al palo per quanto riguarda la flessione delle aliquote, gli altri Cantoni, in questi anni, hanno ridotto notevolmente il prelievo fiscale.

Ci si deve per forza di cose interrogare se questi

6'600 contribuenti che pagano il 40% del gettito complessivo delle imposte sul reddito e dall'elevata mobilità di trasferimento di residenza, negli anni a venire manterranno il loro domicilio nel Cantone oppure si trasferiranno altrove alla ricerca di una pressione fiscale meno elevata. Inoltre, con queste aliquote, non possiamo pensare di indurre contribuenti facoltosi a trasferire la loro residenza nel Cantone Ticino. È già molto se quelli che oggi sono residenti non lasciano il nostro Cantone. Le conseguenze non sono limitate solo alla perdita di gettito, ma anche all'indotto finanziario ed economico creato da questa categoria di contribuenti.

Questa riflessione non riguarda solo le persone fisiche, ma anche le persone giuridiche che

in Ticino subiscono una pressione fiscale molto pesante. Un paragone con gli altri Cantoni - basti pensare che a Lucerna l'aliquota dell'imposta cantonale e comunale applicabile all'utile delle persone giuridiche è di circa il 6%, mentre in Ticino è del 18% - non ci consente pertanto di affrontare con animo sereno l'imminente riforma dell'imposizione delle imprese.

In conclusione siamo persuasi che la manovra finanziaria è indispensabile, ma abbiamo pure il convincimento che non può essere disgiunta, a breve termine, da una riflessione sulla legislazione tributaria cantonale. La mancata modifica di quest'ultima potrebbe vanificare il successo della manovra stessa.

# Unità d'intenti fra le diverse parti in gioco, anche sulla fiscalità

Intervista a Christian Vitta,  
Consigliere di Stato e Direttore DFE

**In occasione della Giornata dell'economia dello scorso 25 aprile, dedicata alla fiscalità, lei ha sottolineato la necessità di un progetto di Paese, che comprenda ovviamente le riforme fiscali. È un'esigenza che il mondo imprenditoriale invoca da tempo. Come possiamo contribuire concretamente alla costruzione di questo progetto?**

“È fondamentale che attorno ai temi centrali che interessano il futuro del Cantone – come la fiscalità – possa aprirsi un confronto costruttivo e aperto, con il coinvolgimento di tutti gli attori interessati, siano essi pubblici o privati. Anche l'economia giocherà un ruolo determinante, dimostrando inventiva e spirito di collaborazione nell'identificare, assieme alle altre forze che compongono il Paese, percorsi di riforme fiscali condivise. È con questo spirito che ho voluto promuovere l'istituzione del tavolo di lavoro sull'economia ticinese, un gremio che si sta rivelando utile per stimolare le necessarie riflessioni attorno alle sfide future che attendono il nostro Cantone, comprese quelle relative alla fiscalità. Ricordo anche che il mondo economico, compresa la Camera di commercio, è già stato in parte coinvolto nei lavori preparatori all'implementazione della Riforma III dell'imposizione delle imprese nel nostro Cantone”.

**Si cita spesso il «modello vodese» quale esempio virtuoso di preparazione alla Riforma III dell'imposizione delle imprese. Fermo restando che le condizioni di base rispetto al Ticino sono profondamente diverse (situazione delle finanze pubbliche su tutte), quali sono, a suo avviso, i margini di manovra finanziari e politici del nostro Cantone per creare un consenso paragonabile sulle riforme fiscali?**

“In effetti, la situazione generale dei due Cantoni è molto diversa e difficilmente paragonabile. La decisione del Canton Vaud di abbassare significativamente l'aliquota dell'imposta sull'utile rappresenta però un elemento molto importante nel confronto intercantonale. Già ora possiamo dare per acquisito



che altri Cantoni ridurranno l'onere nominale delle loro aliquote fiscali sull'utile con l'obiettivo di rimanere concorrenziali sia sul piano internazionale che intercantonale.

Per il Ticino, in assenza di misure accompagnatorie, l'impatto della Riforma III delle imprese potrebbe rilevarsi particolarmente elevato: nel nostro Cantone il 22.3% del gettito delle persone giuridiche è generato da società a statuto fiscale privilegiato. Con l'abolizione degli attuali regimi cantonali vi è infatti il forte rischio che queste società, per definizione molto mobili, si trasferiscano altrove, con evidenti ripercussioni sui già precari equilibri finanziari pubblici.

Da tempo il Dipartimento delle finanze e dell'economia è al lavoro per individuare possibili interventi fiscali d'accompagnamento alla riforma, tra cui una riduzione dell'aliquota dell'imposta sull'utile delle società dall'attuale 9% al 7-6.5%”.

**L'imposta sulla sostanza e la valutazione del valore delle aziende sono due elementi considerati molto problematici da molte aziende, non solo in Ticino ma in tutta la Svizzera. È ipotizzabile che questi due punti possano essere tematizzati anche a livello nazionale**



**nell'interesse della competitività di tutto il Paese? Sempre ovviamente nel rispetto della concorrenza fiscale fra i Cantoni.**

“Sappiamo che le direttive federali per determinare il valore delle aziende non quotate sono fonte di insoddisfazione per alcuni contribuenti. Allo stato attuale è tuttavia difficile sapere se eventuali alternative, che dovranno essere semplici e uguali nell'applicazione tra i Cantoni, potrebbero essere considerate e vagliate a livello federale”.

**Al di là delle riforme fiscali, è necessario che il Ticino mantenga la sua competitività anche attraverso altri fattori, come la pianificazione del territorio, un'amministrazione accessibile ed efficiente, ecc.. Da una parte vi è una necessità di maggiore coordinamento fra i vari attori pubblici e privati, ma probabilmente anche la tanto invocata revisione dei compiti dello Stato potrebbe aiutare ad apportare qualche correttivo nell'interesse del funzionamento del sistema. Cosa manca per poter procedere ad un'analisi serena di quello che lo Stato deve fare e di quello che invece potrebbe lasciar fare al privato?**

“La competitività e l'attrattiva del Ticino dipendono da condizioni di contesto solide: una fiscalità moderata, un'offerta efficace di servizi pubblici, un territorio curato e una buona qualità di vita, così come le finanze pubbliche. Da questo punto di vista, anche se è sempre possibile fare

Anche l'economia potrà giocare un ruolo determinante nelle riforme fiscali, dimostrando inventiva e spirito di collaborazione nell'identificare, con le altre forze, soluzioni condivise

---

meglio, è necessario osservare che negli ultimi anni il Cantone sta cercando di riportare in equilibrio i suoi conti, aggiornando e rimodulando le sue politiche pubbliche attraverso riforme che hanno anche ridotto l'intervento del Cantone. Limitandoci alle ultime operazioni condotte, ricordo che sia il preventivo 2016 che la manovra di risanamento finanziario appena sottoposta all'attenzione del Parlamento contengono decisioni che modificano le prestazioni offerte in taluni settori, come ad esempio in quelli dei premi della cassa malattia, della politica familiare, del sostegno all'economia, della vigilanza sui Comuni o ancora in quello ospedaliero o in quello della formazione superiore. Questo continuo processo di revisione dei compiti, forse non sufficientemente valorizzato nell'opinione pubblica, è chiaramente da sottolineare, anche se non porta necessariamente all'abbandono totale di compiti”.

# Fiscalità e valore delle imprese: scenario incerto

Intervista a Cristina Maderni, Presidente dell'Ordine dei Commercialisti del Canton Ticino

**Fra i vari temi fiscali che preoccupano le aziende vi è quello della valutazione del valore delle imprese. La sensazione è che vengano applicati criteri eccessivamente penalizzanti per quest'ultime. È un problema reale?**

“È un problema reale e sempre più attuale, legato in particolare all'applicazione della Circolare 28, edita nel 2008 dalla Conferenza nazionale delle imposte, e volta a determinare il valore venale dei titoli azionari nazionali ed esteri, quando non siano negoziati in borsa. Purtroppo constatiamo, senza entrare in troppi tecnicismi, che il metodo di calcolo definito nella circolare determina un valore venale che spesso sopravvaluta in misura anche importante il valore reale e commerciale dei titoli stessi. Ne deriva una fiscalità penalizzante in termini di imposta sulla sostanza per l'imprenditore o l'azionista. Questa convenzione nazionale viene applicata con particolare rigidità nel Canton Ticino, il che complica e rende incerto il processo di compra vendita di pacchetti azionari o le successioni aziendali”.

**Recentemente l'autorità fiscale zurighese ha modificato la propria prassi di valutazione, in particolare per favorire le start-up. A suo avviso, vi sono margini in Ticino per una modifica di quest'ultima?**

“La tendenza oggi è quella di menzionare la giurisprudenza del Tribunale federale, per dire che non vi sono margini d'azione, ma si tratta di un approccio troppo limitato. È sempre delicato fare paragoni con altri Cantoni, ma è vero che la decisione dell'amministrazione fiscale zurighese per rendere meno pesante l'imposizione delle start-up dimostra che, pur rispettando i parametri normativi, si possono apportare importanti modifiche alla prassi. La mia proposta ai Direttori delle amministrazioni cantonali delle contribuzioni è di riflettere sugli effetti distorsivi dell'attuale formula di calcolo, modificandola per renderne i risultati quanto più vicini agli effettivi prezzi di realizzo”.

**Un altro punto negativo lamentato da molti imprenditori è legato a quello della valutazione**



**aziendale è rappresentato dall'incidenza dell'imposta sulla sostanza, non solo in Ticino ma in molti Cantoni svizzeri. Ritiene che sia effettivamente penalizzante e quali potrebbero essere le possibili soluzioni? Fermo restando che un'abolizione di tale imposta, sebbene auspicata, sembra difficilmente realizzabile.**

“L'abolizione dell'imposta sulla sostanza è difficilmente immaginabile. Quello che è invece auspicabile è l'attenuazione del suo impatto, soprattutto in Ticino. Valutazione aziendale e imposta sulla sostanza sono temi strettamente legati e non pochi sono gli imprenditori che lamentano di essere penalizzati. Ancor maggiormente svantaggiati sono

quegli imprenditori che rinunciano ad incassare dividendi e reinvestono gli utili conseguiti per garantire la competitività e la continuità della propria azienda. Si vanno quindi a colpire proprio quegli imprenditori che supportano lo sviluppo del territorio”.

**Al di là del livello delle aliquote e delle possibili modifiche legate alla Riforma III dell'imposizione delle imprese, quali necessità di modifiche legislative o di prassi ritiene sarebbero possibili per intervenire in maniera incisiva sulla competitività del nostro sistema fiscale?**

“Il nostro sistema fiscale è obsoleto. Il mondo è profondamente cambiato, ma la nostra struttura legislativa a livello tributario è rimasta quella di venti anni fa. Attenzione, non parlo per forza di sgravi fiscali, ma piuttosto di una revisione profonda del sistema fiscale, che andrebbe modernizzato. Ad esempio, è rischioso che poco più del 3% dei cittadini paghi oltre il 40% delle imposte sul reddito: una fuga dei grandi contribuenti metterebbe in difficoltà le casse cantonali. Ricordo che, come Cc-Ti ed insieme alle altre associazioni

Il nostro sistema fiscale è obsoleto.

Il mondo è profondamente cambiato, ma la nostra struttura legislativa a livello tributario è rimasta quella di venti anni fa.

Attenzione, non parliamo per forza di sgravi fiscali, ma piuttosto di una revisione profonda del sistema fiscale, che andrebbe modernizzato

---

economiche, avevamo proposto nel 2013 sette modifiche del sistema fiscale, per le quali non erano necessari particolari interventi legislativi, proprio perché qualche correttivo si può apportare anche a livello di prassi. Peccato che tali idee non abbiano avviato un dibattito politico, se non forse quella ripresa dalla Riforma III delle imprese secondo cui se viene pagata l'imposta sull'utile, non sarà dovuta quella sul capitale. Troppo poco, purtroppo”.

# Riflessioni su alcuni effetti (negativi) dell'imposta sulla sostanza

di Peter Jäggi, Avvocato ed Esperto fiscale presso Jäggi & Scheller SA



**È** noto che l'imposta sulla sostanza colpisce il patrimonio netto mondiale dei contribuenti svizzeri (esclusi gli immobili e gli stabilimenti d'impresa esteri) e che rappresenta praticamente un unicum nel panorama fiscale internazionale (non esiste un'imposta generale sulla sostanza per esempio in Italia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti).

Perché esiste allora? Tradizionalmente viene giustificata non solo per la sua finalità prettamente fiscale (cioè di produzione di gettito tributario), ma anche per la sua funzione di controllo del patrimonio dei contribuenti svizzeri, tenuti ad allestire ogni anno l'inventario dei loro attivi e passivi, cosa che – si sostiene – contribuirebbe a contrastare l'evasione fiscale.

Esiste una correlazione tra il peso dell'imposizione sulla sostanza e la scelta del domicilio fiscale. Purtroppo non tutta la classe politica sembra rendersene conto

È legittimo domandarsi se gli obiettivi prospettati siano davvero raggiunti. In termini di funzione di verifica è chiaro, infatti, che la finalità dichiarata potrebbe essere raggiunta anche con aliquote molto inferiori (ad esempio l'1%) rispetto a quelle attualmente in vigore (che, cumulando imposta cantonale e comunale, in Ticino possono raggiungere il 7%). Ma è soprattutto sullo scopo fiscale che sussistono sospetti che in realtà questa imposta produca effetti negativi, se non addirittura controproducenti in termini di gettito fiscale.

L'esperienza dimostra infatti che quanto più è importante il patrimonio di una persona, tanto più è elevata la mobilità della stessa, per le numerose possibili residenze a disposizione (al mare, in montagna, in grandi città, ecc.) o comunque per l'ampia

disponibilità di risorse finanziarie che consentono grandi possibilità di trasferimento di domicilio in località convenienti anche dal profilo fiscale. In altre parole, l'imposta sulla sostanza sembra diventare poco efficace proprio per quelle persone che maggiormente dovrebbero contribuire in base alla stessa. Sorge pertanto la domanda se l'imposta sulla sostanza determini una fuga di contribuenti. Sono certamente noti i casi di contribuenti che disponevano di patrimoni (per esempio azioni di aziende familiari) valutati fiscalmente in misura molto importante a volte a livelli insostenibili che, per non essere costretti a pagare le imposte sulla sostanza prelevando risorse dall'azienda stessa e distraendole così da investimenti produttivi, sono stati praticamente costretti a trasferire il loro domicilio in Cantoni meno onerosi se non addirittura all'estero. Non è tuttavia possibile quantificare il fenomeno, trattandosi di dati coperti dal segreto fiscale. Nondimeno, la spinosità della questione può essere confermata empiricamente esaminando l'arrivo di nuovi contribuenti dall'estero o da altri Cantoni.

Nel caso di persone straniere che trasferiscono il loro domicilio dall'estero (da Paesi europei o extraeuropei), di regola è possibile osservare che, non appena l'ammontare del patrimonio è cospicuo, la persona interessata sceglie di essere sottoposta alla tassazione in base al dispendio, evitando in questo modo di dovere pagare le imposte ordinarie (quindi anche l'imposta ordinaria sulla sostanza) sul proprio patrimonio (e relativo reddito) complessivo. Per essere chiari, soprattutto nei casi in cui la sostanza imponibile sarebbe importante, queste persone nemmeno

prenderebbero in considerazione un domicilio in Ticino se non esistesse questo tipo di imposizione privilegiata.

Per quanto riguarda i contribuenti domiciliati in altri Cantoni, spesse volte queste persone, attive o in pensione, già proprietarie di immobili in Ticino, dichiarano che se il Cantone Ticino avesse delle aliquote per l'imposta sulla sostanza più basse (ma lo stesso discorso vale anche per quelle relative all'imposta sul reddito) trasferirebbero il loro domicilio nel nostro Cantone.

A nostro giudizio esiste pertanto, nel caso di contribuenti dalle elevate possibilità in termini di mobilità geografica, una sicura correlazione tra il peso

dell'imposizione sulla sostanza, da un lato, e la scelta del domicilio fiscale, dall'altro lato.

Eppure una certa parte della classe politica non sembra avere sempre presente che oggigiorno i contribuenti con le necessarie disponibilità economiche agiscono alla stregua di attenti consumatori. Come questi, anche i contribuenti si informano sui costi (fiscali), paragonano i vari possibili domicili (ed i relativi oneri fiscali) e decidono dove collocare la loro residenza anche in base a motivi di mera opportunità o convenienza economica.

Sarebbe pertanto opportuno che si avviasse in questo Cantone una riflessione sulla perdita di gettito fiscale causata da un'imposta sulla sostanza eccessiva, e sull'urgenza di risolvere questo problema.

# RI imprese III, determinante per la piazza economica, per l'impiego e per le finanze pubbliche

di Alessandra Gianella,  
Responsabile economiesuisse per la Svizzera italiana

**Si** sta giocando una partita fondamentale in ambito fiscale, il cui esito sarà determinante per la nostra piazza economica. All'origine, la decisione dell'OCSE di vietare una discriminazione "positiva" per le società le cui attività si svolgono in maggioranza all'estero. Da allora sono emersi nuovi standard internazionali che puntano, tra l'altro, il mirino sulla tassazione differenziata a livello cantonale fra le suddette aziende e le altre. Un sistema fiscale, quello odierno, che ha permesso al nostro Paese di attirare aziende e impieghi, creando un circolo virtuoso di cui hanno beneficiato sia le nostre PMI, quali partner, sia i poteri pubblici. Basti pensare che le società a statuto fiscale speciale pagano il 50% dell'imposta federale diretta e occupano tra 135'000 e i 175'000 collaboratori. Tra di esse si trovano società di gruppi esteri, ma anche numerose imprese svizzere. Anche per il nostro Cantone la riforma sarà un passaggio delicato, poiché il 22,3% del gettito aziendale è fornito dalle 1'492 entità a statuto speciale.

La posta in gioco è molto alta: adeguandoci agli standard internazionali evitiamo di essere sottoposti alle famose "black-list" che colpiscono come ben sappiamo tutte le aziende, ma allo stesso tempo potremo preservare l'attrattiva fiscale della Svizzera, come pure gli equilibri in materia di perequazione finanziaria e garantire alla collettività delle entrate a lungo termine. Abolire gli statuti fiscali speciali senza avviare una riforma più ampia condurrebbe a innumerevoli delocalizzazioni, visto che il loro tasso di imposizione aumenterebbe notevolmente, mietendo vittime non solo a livello di impieghi diretti ma anche indiretti presso le nostre PMI. Il Governo e i Cantoni hanno pertanto avviato qualche anno fa – con l'appoggio di economiesuisse – la ormai nota RI imprese III. Oltre all'introduzione di strumenti fiscali vigenti altrove – come i patent box o gli sgravi per gli investimenti nella



ricerca & sviluppo – i Cantoni potranno diminuire le aliquote cantonali d'imposta con il sostegno finanziario della Confederazione. Concretamente, le società che beneficiano attualmente di statuti speciali pagheranno maggiori imposte, mentre le altre, fra cui le PMI, beneficeranno di aliquote notevolmente più basse.

La ripetuta minaccia di referendum da parte dei vertici del Partito Socialista non può lasciare indifferenti, considerata la sua incredibile incoerenza. Di fatto, sono stati i primi a denunciare i cosiddetti "regali fiscali". Con l'appoggio dei sindacati, sarebbero sul punto di lanciare la raccolta delle firme subito dopo la sessione di giugno delle Camere federali, ossia quando saranno eliminate le ultime divergenze. Nel Canton Vaud il progetto è stata approvato lo scorso 20 marzo dall'87% dei votanti, grazie fra l'altro all'impegno determinante del Presidente del Consiglio di Stato Pierre-Yves Maillard, socialista. Non solo questa riforma è necessaria ma è anche urgente. È essenziale mantenere l'attrattiva fiscale e dare alle imprese svizzere prospettive chiare. La riforma deve potere entrare in vigore a livello federale nel 2017 e a livello cantonale nel 2019. Come ben sappiamo, le nostre aziende sono sufficientemente scosse dal franco forte e dal rallentamento economico mondiale. Prolungare l'incertezza in materia fiscale è irresponsabile. economiesuisse e i suoi membri combatteranno con determinazione un probabile referendum federale.